IL PRINCIPE SELVAGGIO,

DRAMA PER MVSICA

Da Rappreſentarſi nel Teatro di Sant' Angelo.

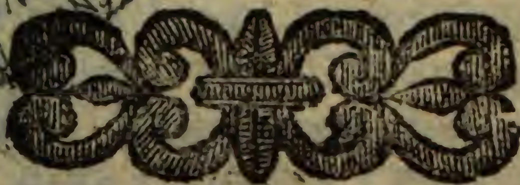
L'ANNO 1695.

CONSACRATO

All'Illuſt. & Eccell. Sig.

D. FILIPPO ANTONIO SPINOLA COLONNA

Duca del Seſto, Gentiluomo della Camera di S. M. Cattolica, ſuo Generale della Caualleria dello Stato di Milano Caſtellano del Caſtelnouo di Napoli, &c.

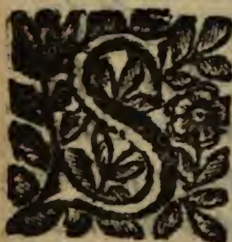


IN VENETIA, M.DC.XCV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.

ILLVSTRISSIMO, Et Eccellentissimo Sig. Sig. Patron Colendissimo.



Cuotesi d'intorno l'oltraggiose polueri dell'oblio l'ombra coronata d'vn Principe delle Spagne, chiamato à suon di cetra, a dilettare sù le Venete Scene gl'occhi del Mondo, con le strane peripezie della sua varia Fortuna. Troppo male s'accordarebbe la chiarezza del sangue, ch'ei vanta, con le tenebre troppo dense delle mie rime, che lo espongono à gl'vniuersali riflessi, se io non lo recassi à mendicare qualche tinta di luce da i lampi luminosi della vostra spada guerriera, Eccellentissimo Principe. Non fù caso il trarre da i Fasti della Castiglia l'Eroe del mio Drama; mà fù distinta cura del mio vmilissimo ossequio, che auendo destinato di stendere à piedi dell'E. V. vn parto della mia penna, l'hà volato

ſcegliere da que' Règni, ne' quali è già in poſſeſſo d'vn lungo merito la voſtra Eccel.ma Caſa. In qual'angolo dell' Europa non vola luminoſo il nome eccelſo del Marcheſe de los Balbaſes glorioſiſſimo Padre di V. E. Queſto Principe, Grande di Spagna, reſo maggiore dalle ſue geſta magnanime, ſi fè maſſimo, quando diuenne Padre d'vn figlio Maſſimo, qual voi ſiete. Fù all'ora, che sfauillò più ſerena la Corona di Spagna, quando in voi le naque vna nouella ſperanza. Così nodrito co' voti vninerſali del Regno, creſceſte; ed appena poteſte reggere il peſo dell'aſta, che l'Aquila de le Spagne vi conſegnò vn Fulmine del ſuo Marte. Lo impugnaſte con Zelo, lo maneggiaſte con lena, e vi rendeſte nell'Aprile degl'anni, quale appena, lo giunſero ad eſſere i più Magnanimi Capitani, incanutiti frà gl'Elmi. Ed ecco reſa la voſtra Eccel.ma Caſa, il Palladio della Monarchia. Tutto ſenno il Genitor ne' conſigli, tutto cuore il Figlio nelle Battaglie. Ciò che quegli matura ne' Gabinetti, queſti eſequiſce negl'Eſerciti; l'vno mente, l'altro braccio del Principato. Perdonate

Eccel-

Eccellentissimo Signore alla mia seruitù feruorosa, questa bella offesa, che ella fà alla vostra modestia, ò perdonatela più tosto alla vostra Gloria, che non permette il parlare di voi, senza qualche striscio d'Encomio, e qualche Idea di Panegirico. Mà se la vostra Virtù non vi permette più lungamente il fissare lo sguardo in questa lettera, resa luminosa dal vostro nome; si compiaccia almeno V.E. di gettarlo di furto sù queste deboli rime, che non hãno in sè altro di ragguardeuole, che questa tinta di luce, di cui le sparge la mia vmilissima diuotione. S'elle non aggradiranno, perchè son mie; saranno almen rispettate, perchè son vostre. Vostre elle sono, e di loro altro à me non riserbo, che l'onore d'auerleui consacrate, e con esso la Gloria d'inchinarmi profondamente, col titolo, in cui mi piglio ardire di sottoscriuermi.

Di V.E.

Venetia li 10. Genaro 1695.

Vmiliss. Deuotiss. Riuerentiss. Seruitore.

F. S.

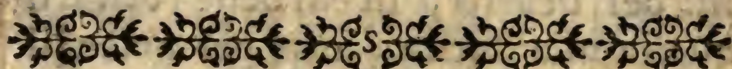
CORTESISSIMO LETTORE.



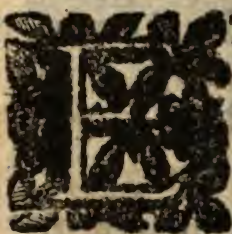
O ti preſẽto vno ſcherzo poetico figlio d'vna grande obbedienza. Ciò, che v'è di buono, aſcriui al comando di quell' Eccellentiſſima Caſa, che è l'arbitra della mia volontà; ciò che v'è di male, dona alla debolezza de miei talenti, all'anguſtia del tempo, in cui fù compoſto, non à poco genio, che io abbia di ben ſeruirti. Altre volte sù Scene coſpicue, hò procurato di dilettarti. Ed il mio penſiero ſortì in varij tempi varia Fortuna; quando ti piaqui, fù per tua ſola bontà, quando ti ſpiaqui fù per la fiacchezza del mio ingegno; L'oſſequio però, ch'io ti profeſſo, fù, e ſarà tutto giorno il medeſimo. Ti hò nominato queſto componimento, vno ſcherzo poetico, perchè biſogna parlar così in queſti begl'anni, ne'quali tanto triõfa la Critica. Il tuo genio, & il mio, non concedono alla mia pouera muſa il veſtire il Socco, e la qua-

lità

lità del Teatro, in cui deue recitarsi questa mia fatica, non permette il passeggiarui con tutta la Maestà del Coturno. Chiamela, qual ti piace. Sò, che in simili componimenti, deuono serbarsi l'vnità della Fauola, il costume degl'Attori, la connessione de gl' Episodij, con tutte l'altre Regole della Poetica; mà si come io non credo, che t'impegnerai à dire, ch'io le conculchi del tutto, così io non mi protesto d'auerle scrupolosamente osseruate. Io hò procurato di piacerti; se mi sortirà, auerò osseruata la Regola Massima, ch'è quella del dilettare, se non vogliamo aggiungerui quella antica dell'ammaestrare. Vieni, leggi, e compatisci. Intendi sanamente le parole poetiche di Fato, e simili, come sanamente le intende, chi scrisse.

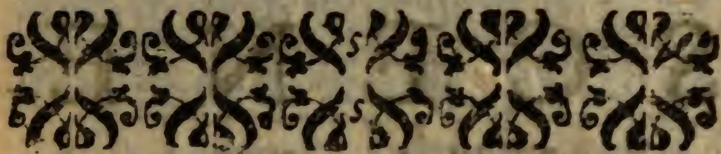


ARGOMENTO.



NRICO Rè d' Aragona lasciò morendo duo bambini; l'vno maschio chiamato Alfonso, l'altra Femina detta Irene, appoggiati entrambi alla Tutela di Fernando loro Zio. Appena morto il Rè, mancò alla corte il bambino Alfonso, senza sapersene per all'ora, il come. Fernando, il tutore della Principessa Irene, creduta sola Erede del Regno di Aragona, vsurpa il Trono, e di Tutore diuien Tiranno. Cresce in tanto Irene, e riccorre, fuggendo à Sancio Rè di Castiglia, il quale abbraccia generosamente le Ragioni della Principessa diseredata, e muoue guerra al Tiranno Fernando, postandosi personalmente all'impresa, per renderla più ragguardeuole. Lascia Sancio il gouerno della Castiglia ad Eleonora sua vnica figlia, à cui comanda, lo sceglierſi lo sposo nel tempo della sua lontananza, permettendole in affare di tanto momento, il sodisfare pienamente il suo genio. Concorrono alle di lei nozze duo Principi; l'vno è Rodolfo fratello del Rè di Lusitania, ò sia Portogallo, il quale s'inalzò al Regno Tirannicamente, essendosi ribellato al suo Sourano; L'altro Luigi Principe Castigliano. Sù questi suppostì si raggira la sfera del Presente Drama intitolato il PRINCIPE SELVAGGIO.

AT-



ATTORI.

ARIDENO ſconoſciuto amante d'-Eleonora.

ELEONORA Principeſſa di Caſtiglia amante d'Arideno.

IRENE Principeſſa d'Aragona amante d'Arideno.

LVIGI Principe Caſtigliano pretendente alle nozze d'Eleonora.

RODOLFO, Fratello del Tiranno di Portogallo, pure pretendente alle medeſime nozze.

DIEGO Caualiere ſolo conoſcitore d'Arideno.

ALCASTE Seruo d'Eleonora.

SCENE.

Nell' Atto Primo.

Monte, e boſco sù la ripa d'vn Fiume
Anticamera d'IRENE.
Cortile.
Sala con Iſtatue in Corte.

Nell' Atto Secondo.

Galleria.
Giardino vicino alle ſtanze d'ARIDENO.
Grotteſco delitioſo in Corte.

Nell' Atto Terzo.

Stanze d'Irene.
Sala d'vdienza.
Piazza apparata in forma d'Anfiteatro.

Balli.

Di Cauallieri, e Dame.
Di Satiri, e Ninfe, e Statue.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Notte Stellata.

Monte, e Boſco sù la riua d'vn fiume. Rotta la ſtanza in cui abitaua nelle viſcere del Monte, aggrappandoſi a ſaſſi, eſce

Arideno.

SAſſi al fin rouinoſi,
A l'vrto di mia man, cadeſte infranti
Arideno, ecco il Mondo,
Che vn tempo là frà que' ſepolti abiſſi
Ti diſſe l'vom: mà il ſol dou'è? mà quelle
Chiare la sù? chi ſe ne adorna il ſeno,
Il Ciel non è? tremole, e palpitanti
Sarandunque le ſtelle.
Per queſt'arduo ſentiero,
Già ſueltomi dal cieco antro profondo,
Diſcendo anch'io frà gli vomini del mõdo.

Scende à terra.

Queſta è terra, e la calpeſto,
Queſta è l'aria, e la reſpiro.

Antro cieco, io ti deteſto,
Saſſi rei, con voi m'adiro
Queſta, &c.

vede il lume, e con queſto oſſerua il boſco.

Mà qual lume riſplende? è queſti il Sole,
Che co' raggi s'inalza,
L'ombre à ſcacciar caliginoſe, e nere?
Ecco la ſelua, e vi ſaran le fere.

Voce di dentro. Laſcia fellon.

Arid. Che ſento!
Vna voce?

Voce Mi laſcia, aita, aita.

Arid. Aſſalirò la fiera,
E nella pugna acerba *ſchiãta vn ramo d'arbore.*
Spargerò del ſuo ſangue arena, ed erba.

SCENA II.

Rodolfo con viſiera chiuſa, che rapiſce Eleonora, preceduto da vn Seruo nero con torcia alla mano, & Arideno.

Rod. NOn più, ò Dio, bocca amoroſa,
Tanti ſdegni contro me.

Ele. Nel ſacrilego petto,
Strozza gl'infami accenti:
Barbaro dì, doue mi traggi?

Rod. Ah placa
Gl'inutili tuoi ſdegni.

Ele. Chi ſoccorre
Vna Donna regal?

Arid. Vna Donna regal!

Ele. O' Cieli aita.

Arid. Vomo laſcia coſtei.

gli dà vna mano nel petto.

Rod. Vile biſolco parti, ò ch'io ti ſueno.

Arid. Barbaro, or benv edrai
Combatte contro Rodolfo.
Rod. Entro quell'onde, ò Cielo,
Ed il mio volto, e il mio delitto io celo
si getta nel fiume col Seruo à nuoto.

SCENA III.

Alcaste con Soldati, e detti.

Alc. PRincipeſſa, Signora.
Ele. Giungi Alcaſte opportuno.
Alc. Tutte in traccia di te, tutti già ſcorſi
Dell'albergo real' inutilmente,
I Giardini, e le ſoglie,
Pur ti ritrouo al fine.
Eleo. Deui à colui la tua Reina, e deuo
Io la vita, e l'onore.
Alc. Che narri?
Eleo. Or tù chi ſei?
Arid. Vomo ſon io.
Alc. Ridicola riſpoſta.
Eleo. Onde traeſti.
I natali?
Arid. Nol sò.
Alc. Meglio.
Ele. Come t'apelli?
Arid. Arideno mi chiamo.
Alc. Or sì, ch'hà detto aſſai.
Ele. Il Genitor?
Arid. Fù l'vomo.
Alc. Più inſenſato ceruel, non vidi mai.
Ele. Sotto ſublime Idea, *à parte.*
Qual rozo ſpirto vn nobil core auuiua!
Arid. Quella che ſcorre, e l'onda.
vá oſſeruando il fiume.

Eleo. Entro ruuide ſpoglie
Che ſembiante di Cielo! *à parte.*
Arid. E queſta, ou'ella frange
Gl'argentei paſſi ſuoi, ſarà la ſponda.
Alc. Attonito contempla.
Ele. Arideno.
Arid. Che chiedi?
Ele. A me s'additi
Il tuo ruſtico albergo.
Arid. Nelle ſcoſceſe Viſcere del monte
Chiuſo ſin'ora io viſſi.
Alc. Hà ragion, s'egli è ſciocco.
Ele. Or dì, come ne vſciſti?
Arid. Me ne traſſe
Vn benefico Nume.
Alc. E incolto in lui della ragione il lume.
Arid. Donna Regal', addio.
Eleo. Ferma Ariden.
Arid. Che vuoi?
Eleo. Segui il mio piè.
Arid. Ma doue?
Eleo. Alla Reggia.
Alc. Alla Reggia!
Eleo. Tù Alcaſte ve lo ſcorta.
Alc. Sarò ad ogni ſuo paſſo fida ſcorta.
Eleo. Chi hà grand'alma nella Corte,
Speſſo vince la fortuna;
La non puote il cieco fato
Diſpietato
Trionfar d'vn cor, ch'è forte.
Speſſo vince la fortuna
Chi hà grand'alma nella Corte. *parte.*
Arid. Seguo il tuo piede, ò come volentieri,
Di quel volto regal contemplo i rai *à parte*
Alc. Stà di buon cuor, che miglior ſtanza aurai
Arid. Saſſi, e piante à voi mi tolgo,
E riuolgo altroue il piè,

Già da te,
Antro cieco, oggi m'inuolo,
Ed il Volo
Alla Reggia audace sciolgo.
Sassi, &c.

SCENA IV.

Anticamera d'Irene.

Luigi, e Diego.

Lui. DEll'illustre Eleonora al dubbio caso
Vacilla il soglio.
Die. E piange
Il Genio di Castiglia.
Lui. Mà se smarrita è l'alma mia, deh come
Viuer potrò senz'alma,
Perfidissime Stelle?
Die. Le torbide procelle
Placa del sen, caro Luigi, e frangi
D'vn seruaggio infelice
L'Inutile Catena:
Cerca sott'altro Ciglio
Vn più placido Impero, & oggi amico,
Sani fiamma nouella incendio antico. (d
Lui. Troppo forte è l'ardor, che in sen m'accen
Il Ciglio d'Eleonora.
Die. Ardor troppo crudel, che ti diuora.
Lui. Non hà face più bella cupido
Della face, ch'in seno m'accese,
Ei la tolse da' roghi di Gnido,
E ne gl'occhi al mio Sole la stese.
Non hà, &c.
Die. Ecco, che a noi si porta
La bellissima Irene.

SCENA V.

Irene, e detti.

· PRincipi, ancor si cela
D'Eleonora il destino?
ie. Al piano, al colle,
Mille Armati guerrieri
Ne traccian l'Orme.
ui. E di sua sorte ancora
Nuoua non giunge.
. Diego,
De l'insolito caso,
Dimmi, qual fù l'origine fatale?
io. Cadeua Eto nell'onda, all'or che sola,
A' calpestar di flora
L'efimere bellezze,
Trasse il piede regal, ne più si vide.
. Infausto caso, e rio.
ui. Stelle omicide.
. Luigi, e neghittoso
Giace ancora il tuo piè? se d'Eleonora
Al vago ciglio auuampi,
Ti tragga Amore à rintracciarne il lume.
ui. Sù l'orme de suoi lampi
Del mio Cupido io stancherò le piume.
Cercherò per ogni lido
Lo splendor della mia Stella;
A la sorte, & à Cupido
Chiederò della mia bella.
Cercherò, &c.

SCENA VI.

Irene, e Diego.

Die. PArte Luigi, e ſeco (fianco.
Porta, d'vn fiero amor gli ſtrali al
Ir. Senza ſpene balena
Il ſuo foco infelice.
Die. E pur'illuſtre
Vanta cuna regale.
Ir. Mà dal genio Amor naſce,
Che nobiltà non cerca, ò Regie faſce.
Die. Se lo riffiuta il Trono
Della noſtra Caſtiglia,
Al ſoglio d'Aragona
Douria inalzarlo Irene.
Ir. Ed à qual Soglio?
Se l'empio Zio Fernando,
Cui diede in guardia il Genitor'eſtinto
I miei primi vaggiti,
Lo Scettro d'Aragona
Mi tolſe, e di Tutor ſi fè Tiranno.
Die. Sancio il Rè di Caſtiglia
Tratta à tuo prò del fato
Il fulmine Guerriero, e ben ti gioua
Sperar, ch'ei tì ripponga
Il Diadema ſul crin.
Ir. Sino, ch'ei langue
Senza l'onor della Regal Corona,
Amoroſo penſier non degna Irene.
Mà in traccia, d'Eleonora
Vattene, ò Diego, in tanto, amico Cielo
Sù le Veſtigia ſue ſcorti il tuo zelo.
Die. L'ali ai Venti io toglierei,
Per auer veloce il piè,

E Cilenio esser vorrei,
Per seruir' alla mia fè.
L'ali, &c.

SCENA VII.

Irene.

E Quando, ò giusti Cieli,
Mi renderete al soglio?
Deh pio Gioue seconda
Il Marte di Castiglia, e à morder l'erba,
Del Barbaro Fernando
Cada vn dì la Tirannide superba.
Allo splendor del fulmine,
Che à Marte in man balena,
Veggio spuntar la bella mia speranza,
E placida, e serena,
Sorte, che fù crudel, cangia sembianza,
Allo, &c.

SCENA VIII.

Cortile.

Rodolfo.

SPeranze mie reali,
La sorte vi schernì;
Al mio pouero cupido,
Fato infido
Tarpò l'ali,
L'arco infranse, ed il volo tradì.
Speranze, &c.
Ingrata Eleonora,

Dell

Del mio Imeneo non ſprezzareſti il nodo,
Se arrideuan le Stelle al mio diſegno;
,, Ed à punir l'oltraggio,
,, Sancio armarebbe in vano
,, Contro il mio ſeno la regal vendetta,
,, Che il Luſitano Sire à me germano,
,, Trarrebbe, à mia difeſa,
,, Lo ſcudo del ſuo Marte, e la ſaetta.
Mà, che giouò rapirla,
Sfortunato Rodolfo?
Se con la man d'vn ruuido biſolco,
Lacerò le tue palme,
Di Cieca ſorte il baldanzoſo orgoglio,
E ti balzò dal talamo, e dal ſoglio.
Ecco tutta ſdegnoſa
Giunge Eleonora: ardiſci, ò core, e vela
Di ſtimolato zelo il ſeno Inuitto,
Che ſuol dar gran coſtanza vn gran delitto.

SCENA IX.

Eleonora Rodolfo, e Luigi.

DAte all'Armi, ò giuſti ſdegni,
Di ragion forti guerrieri;
La mia gloria tutto impegni
Il furor de miei penſieri.
Date, &c.

Rod. Principeſſa; del Soglio
Le Reali Speranze,
Riedono a reſpirar'aure di Vita.

Lui. E nel Regio tuo ſguardo
Brilla tutta Caſtiglia.

Eleo. Principi, à me ſon cari
Del voſtro cor gl'affetti.

Rod. Qual'incognito caſo

Gelò i rai del tuo volto al noſtro Cielo?

Eleo. Appena in ſeno all'erbe
Chiudo le luci al ſonno,
Che me ne ſcuoto, e mi ritrouo, ò Cieli,
In riua al fiume, in frà le braccia indegne
D'vn traditor laſciuo.

Die. Che narri?

Lui. Che racconti?

Eleo. In ſeno al boſco ei mi traea; mà il nume,
Che ſu i caſi de' Rè veglia indefeſſo,
Per incognita deſtra mi diſeſe,
E alla vita, e all'onor, e à voi mi reſe.

Rod. Chi tanto ardì?

Eleo. Nol sò, che l'elmo infame
Gli naſcondeua il barbaro ſembiante.

Rod. Ne fù nota la voce?

Eleo. Nò; per le anguſte vie del chiuſo acciaro
Indiſtinta ella vſcia.

Rod. Tu reſpiri alma mia. *à parte.*

Lui. Poi del fellon che fù?

Eleo. Debolmente ſoſtenne
L'vrto del difenſor, che il moſtro indegno,
Col nero Egittio, che recaua il lume,
Precipitò nel fiume.

Rod. In ſeno all'onda, e all'Erebo profondo,
Il Demone laſciuo io ſeguirò.

Eleo. Quanto, Amico Rodolfo,
Deuo al forte tuo zelo.

Rod. Eleonora, ſouente
Con linguaggio d'affanni il Ciel fauella.
Là ne' Campi di Marte,
Sancio il tuo Genitor in darno attende;
Come ſua legge Impera,
Che tù gli ſcelga il ſucceſſore al Trono.
Già ti è noto il mio foco.

Lui. E già ſai quanti
Voti d'Amore al tuo bel nume appeſi.

Eleo.

Eleo. Amici, di me ſteſſa
Io ſon Reina, e il Genitor conceſſe
La libertà al mio core,
Di ſceglier, qual mi aggrada,
L'Eterna indiſſolubile catena.
Tù Rodolfo m'adori;
Di me auuampi Luigi;
Sò d'Entrambi i Natali, il merto, il foco;
Mà elettion, che toglie
A me la libertade, e altrui dà vn Regno,
Cerca lungo Conſiglio.
Ah lo contraſta d'Arideno il ciglio *à parte.*

Rod. Bel labbro t'intendo,
Che ſol di rigor
Per me tù baleni,
In vano tù peni,
Mio pouero cor,
E in van dar pace al tuo dolor pretẽdo.
Bel, &c.

Lui. Begl'occhi, v'intendo,
Che ſenza pietà
Per me voi ſplendete,
Crudeli comete
D'ingrata beltà,
E in van da' voſtri raggi io mi difendo.
Begl'occhi, &c.

SCENA X.

Eleonora.

„ ITene, ò folli amanti:
„ German, Rodolfo a l'empio,
„ Che de la fronte oppreſſa
„ Del ſuo Signor, ſi fè ſcabello al ſoglio,
„ Al Talamo non voglio

„ Lui-

,, Luigi, al ſuo gran ſangue
,, Beltà, è virtude vniſce:
,, Mà, il mio genio ricuſa.....
,, O' come mal difendi
,, L'onta de la tua fiamma, anima mia.
Arideno, Arideno,
Mi difeſe il tuo braccio,
E il tuo ciglio m'vcciſe. Olà Eleonora,
Tù d'vn bifolco Amante!
Sacro Genio de Regi,
Sangue di Sancio illuſtre,
Amo Arideno, e amar nol deggio. O' Cieli,
Mà non amar, nol poſſo,
Che la Tiranna Legge
Del mio douer, legge d'amor corregge.
Amor, che ſi può far?
Biſogna amar quel volto;
Che queſto cor,
O' traditor, m'hai tolto.
Amor, &c.

SCENA XI.

Sala, con Iſtatue.

Arideno, & Alcaſte.

Al. QVeſta Amico è la Reggia. Vedi, e queſti
E l'aringo fatal de l'uom di Corte.
Arid. Di quella Corte, in cui, chi hà l'alma (grande,
Speſſo Vince fortuna?
Alc. Appunto è deſſa.
Arid. Mà, dou'è coſtei?
Alc. Tù, che cerchi dà lei?
Arid. Vincerla voglio in guerra.
Alc. Benche donna, e bendata, i Marti atterra.

Arid. E'

Arid. E' donna, anch'essa?
Alc. E Donna,
Che armate furie aduna,
E sol chi tien Virtù, vince Fortuna.
Arid. Arideno Virtù? si, si, mi disse (cô
L'vom, ch'ella viue in Noi; dunque stà me-
Alc. Mà non quella Virtù, che il Vitio hà seco.
Arid. Vitio hà Virtù compagna?
Alc. Sì; da Virtute in Corte
Và disgiunto di rado, e s'egli è solo,
Vsurpa la Fortuna all'vomo forte.
Arid Ritorno all'Antro, e ti riffiuto, ò Corte.
Alc. Ferma, oue vai?
Arid. Già il dissi.
Alc. Ferma, ch' al fin Virtù vince soffrendo.
Arid. Se soffrendo si Vince,
Resti Arideno in Corte,
Che l'oprare, e il soffrir tutto è dà forte.

SCENA XII.

Irene, Eleonora, e Detti.

Ir. COncedi Eleonora,
Che sul labbro io t'imprima,
Figli dell'Amor mio, feruidi baci.
Alc. E' la Reina.
El. Irene.
Il Cielo à te mi rende.
Ir. Note le tue Vicende
A me già sono, ò Regia Eleonora. (*à parte.*
Arid. In quel volto Regal splende l'Aurora.
El. Ed'ecco appunto,
Il mio Liberator', il mio Arideno.
Ir. Questi?
El. All'Onte lasciue,

M'In-

M'inuolò del fellon, del traditore

Ir. Hà, vn non sò che, che molto aletta.

Eleo. E Amore.

Alc. Come l'osserua Irene! *à parte.*

Eleo. Olà Arideno.

Arid. Donna.

Eleo. Mà non più mia. *à parte.* che osserui?

Arid. Queste moli contemplo,
Che giganti dell'arte, oltre le nubi
Alzan la fronte altera.

Ir. Che dolce foco hà sua pupilla arciera.

Eleo. A tè deggio l'onore,
Deggio la Vita, il Regno.

Arid. A me?

Alc. Di premio è degno.

Eleo. Alcaste, vn brando arreca.

Alc. Il guarda Eleonora, e diuien cieca. *parte.*

Arid. Mà voi chi siete?

Eleo. Io sono
La Regia Eleonora
Figlia di Sancio il Rè. *à parte.* E tua soggetta.

Ir. Ed io son d'Aragona
Vnica figlia al morto Rè mà viuo
Vassalla del tuo ciglio *à parte.*

Arid. Rimirãdo costei piacer'io sento. *verso Eleo.*

Ir. Io d'insolita fiamma,
Sento, che questo cor si fà ricetto. *à parte.*

El. Vn brando io cerco, ed hò lo strale in petto. *à parte.*

Alc. Del gran Troiano Ettorre,
Ecco l'acciar famoso, e memorando.

Eleo. Questi, Arideno, è il brando,
Onor lo cinga, e lealtà lo impugni;
Mio Caualier ti eleggo.

Arid. Simil ferro stringea
Colui, che pugnò meco.

Eleo. Il brando è infame,
Se il traditor lo impugna,

Mà ſe l'Eroe, raggi di Gloria ſpande.
Ir. E può vna Spada in guerra
Mieter Diademi à chi à gl'aratri è nato.
Alc. E Monarca diuiene in Soglio aurato.
Arid. Mà Diadema cos'è?
Eleo. Quegli che cinge il Rè.
Arid. E il Rè?
Ir. Colui, che ſoura gl'altri impera.
Eleo. Quel, che comanda al Regno.
Arid. Regno, Diadema, e Rè;
Nomi, ch'han dolce ſuono.
Alc. Il credo à te.
Arid. Mà vi piaccia appagar'vn tal deſio.
Ir. Di. Volto vago *à parte.*
Eleo. Parla. Idolo mio. *à parte.*
Arid. Il Rè naſce col Regno?
Alc. Ohibò.
Eleo. Non naſce il Regno.
Ir. E il Rè, che al Regno naſce.
Eleo. Gli dan lo Scettro la Virtù, ò le faſce.
Arid. Scettro?
Eleo. Si, l'aureo Scettro,
Che ſtringe chi è Regnante.
Ir. Il Regal Scettro,
Che in mano di Virtute,
Freno è ſoaue ai Popoli Vaſſalli.
Arid. Freno, Scettro, Vaſſalli;
Son queſti ad Arideno
Nomi, che piaccion molto.
Alc. Affè che ben l'intende, e non è ſtolto.
El. Ah ſtolto eſſer nõ può, chi dà catene *à parte.*
Ir. Fate voi delirar luci ſerene. *à parte.*
Arid. Mà ſe Virtù dà il Regno, e può vna Spada
Mieter Diademi à chi à gl'Aratri è nato.
Ancor qui neghittoſo,
Io quì mi fermo ancora?
Pace infingarda addio, t'odio, ti ſdegno,

Brãdo, e Virtù, mi dian frà l'armi vn Regno.
Io ti bacio, ò caro brando,
Che acquistarmi vn Regno puoi;
Vò adorar sempre pugnando
Lo splendor de' lampi tuoi.
Io ti, &c.

SCENA XIII.

Eleonora, Irene, & Alcaste.

Eleo. ALcaste, vanne seco.
Ir. E de suoi passi,
Fedel, tù segui l'orme.
Alc. Intendo, al fine
Amanti l'vom del Bosco hà due Reine.

SCENA XIV.

Eleonora, Irene.

Eleo. IRene io peno.
Ir. Io moro. *à parte.*
Eleo. Amo, Stelle, Arideno.
Ir. Et io, destin, l'adoro. *à parte.*
Eleo. Accesa da suoi lumi è l'alma mia.
Ir. M'aggiunge pena il gel di gelosia: *à parte.*
Mà di Rustica fiamma,
Eleonora auuampa?
Eleo. Que' magnanimi sensi
Tolgon fede alle spoglie.
Ir. Mà, d'oscuri Natali
Dubbio non lascia il rouinato albergo.
Eleo. Chi sà, che non celasse,
Sotto vile sembianza, in Antro oscuro,
Poli-

Politica Ingegnosa vn Regio volto?
Ir. Fatto oggi in te Politico Cupido,
Maschera il tuo delitto;
Riedi, riedi in te stessa,
Affascinata Amante, e suena in fasce
Vn'adultero affetto.
Ah così parlo, e pur la piaga hò in petto. *à p.*
Eleo. Chiesi già dà miei pensieri,
Se quel volto io debba amar,
Mà gl'incauti consiglieri
Non san bene consigliar.
Chiesi, &c.

SCENA XV.

Irene sola.

PAlpitanti agonie
Del mio core, che dite?
Non difende il Diadema
Dal fulmine d'Amore, vna Reina?
Ami Irene, & adori
Il Ciglio d'vn Plebeo,
Hai riuale la figlia
D'vn Rè, che per te è in guerra:
Ah; lo strale crudel, che t'hà percosso,
Frangi; Irene, deh frangi. Oh Dio non posso.
Nò che non posso frangere
Lo stral, che mi piagò;
Troppo forte è la saetta,
Che mi vccide, e mi diletta.
E strapparla dal core, il cor non può.
Nò che, &c.

Il Fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Diego. Luigi. Rodolfo. Alcaſte.

Alc. LAſciatemi, non poſſo.
Die. Fermati, di.
Lui.
Rod. *à 2.* Racconta.
Alc. Eleonora m'attende....
Die. Da la Selua?
Rod. Vn Paſtor?
Lui. Giunto è à la Reggia?
Alc. Da la Selua vn Paſtor giunto è alla Reg- (gia.
Addio.
Die. E Arideno s'appella!
Alc. Arideno.
Lui. Egli tolſe
Eleonora?
Alc. Al fellone.
Die. E vſcì dal Monte?

Alc. Doue,
Chiuso sin ora ei visse.
Die. Che più dubbiti, ò Diego?
Questi è il mio Rè. *à parte.*
Alc. Mà v'è di più.
Lui. Dì.
Die. *Rod.* à 2. Narra.
Alc. Vn'altra volta.
Lui. Tosto ne andrai.
Alc. Dirò: mà......
Die. Non temere.
Alc. Lo sguardo d' Eleonora,
Rimirando costui, non hà gran pena.
Lui. Numi del Ciel?
Die. *Rod.* à 2. Che sento?
Alc. Ed il ciglio d'Irene,
Nel volto d'Ariden se stesso oblia.
Ad Eleonora Alcaste ora s'inuia. *parte.*
Rod. Trà le furie tù resti Anima mia. *à parte.*
Lui. Amici troppo intesi, io parto, e traggo
Del mio Amor sù gli affari, e del mio duolo,
A consiglio i pensieri.
Die. A l'antro io volo. *à parte.*

SCENA II.

Rodolfo.

ARideno alla Corte? ecco mi getta
Amico Ciel la mia Vendetta in braccio.
Nella beltà rapita
S'ei m'inuolò la preda, e se lo adora
La cruda Eleonora,
Proui de l'amor mio l'ira, e lo sdegno,

 E por-

E porti me la ſua caduta al Regno.

SCENA III.

Irene, Rodolfo.

Ir. RODolfo; e di qual'ira,
Porti acceſo il ſembiante.
Rod. Che le dirò? *à parte.*
Ir. Riſpondi.
Rod. Principeſſa.
Ir. Arma forſe tue furie,
Riualità d'amante?
Rod. Tolgalo il Ciel.
Ir. Chi dunque?
Rod. Simulerò. *à parte.* Contro colui, che vile
Offeſe Eleonora,
Armo l'ira guerriera:
M'agita la vendetta.
Ir. A' Principe, ed amante, ella s'aſpetta.
Rod. L'empio ſe à me fia noto,
Del fellon traditore io farò ſcempio,
E darò à chi ben'ama eterno eſempio.
Con le fiamme dello ſdegno
Il mio Amor trionferà,
Ed al Talamo, ed al Regno
Il Furor m'inalzerà.

SCENA IV.

Irene.

RODolfo; ira amoroſa (re.
Te ſprona a l'armi, e me combatte amo-
O' Arideno, Arideno:

Inno-

Innocente di me caro Tiranno:
Co' gl' occhi ah mi ferifti,
Pofcia da tuoi begl'occhi
Vfcì mifto a gl incendi vn dolce affanno,
Mà l'affanno, ch'è dolce
Carnefice del core,
Fà nel duol, che mi ftrugge,
Soaue la tirannide d'amore.
Son graditi d'amore gli ftrali,
Se l'arciero, che porta l'ali,
Può fanar la piaga vn dì:
Così io bacio quel placido dardo,
Che da l'arco d'vn caro fguardo,
Per ferir queft'alma vfcì.

SCENA V.

Eleonora, & Alcaste.

Eleo. E Sequifci.
Alc. A momenti.
Eleo. M'intendefti? qui volga
Arideno le piante.
Alc. Deggio partir?
Eleo. Già il diffi.
Alc. Io me ne auuidi, e d'Arideno Amante.

SCENA VI.

Eleonora.

NOn ti vò chiufo in petto,
Crudel'incendio, io vò fpiegar ful ciglio
A'l'Idol mio l'ardor, che mi diuora:
Mà chi sà, ch'Arideno,

Cor mio, non ti riffiuti? e d'vn Plebeo
Al riffiuto s'espone vna Reina?
Che fai figlia di Sancio? al cor mi sento
Duo Tiranni nemici. Ahi che tormento.
Consigliami Cupido:
Il Consiglier'infido
Mi dice al cor,
Scopri l'ardor,
Le faci;
Mà fiera Maestà
Rispondendo mi và
Auuampa, e taci.
Consigliami, &c.
Vien'Arideno. Amor! meglio è ch'io fugga
Il periglioso incontro.

SCENA VII.

Eleonora. Arideno.

Arid. Eleonora.
Eleo. Deh lascia,
Lascia Ariden, ch'io parta.
Arid. Il tuo Cenno . . .
Eleo. Il mio Cenno (*à parte.*
Quì ti chiamò, mà cessa . . Oh Dio non posso
Vieni, vieni, e rispondi.
Chi sei tù? chi son'io?
Arid. Eleonora tù sei, son io Arideno.
Eleo. Tù nato al Solco?
Arid. Ed à la Spada.
Eleo. Ah nò,
Dunque non deggio.
Arid. E che?
Eleo. Dirti . . . . . Non sò.
Arid. Io non t'intendo.

Eleo. Ed io naqui a lo Scettro ?
Arid. Si .
Eleo. Dunque non poſſo .
Arid. E che ?
Eleo. Viuer così .
Arid. Impallidiſci ?
Eleo. Leggi in queſto mio volto,
Ciò, che dir non poſs'io.
Arid. Mà chi tel vieta ?
Eleo. Oh Dio ;
Perche mai non naſceſti
Figlio di Rè ?
Arid. Fù crudeltà del fato .
Eleo. Ch'io ti direi mio Caro .
Arid. A mè ?
Eleo. Che diſſi! *à parte.*
Caro quanto eſſer puote
Fedel Vaſſallo, (ò ciglio .) *à parte.*
Parti, caro Arideno .
Arid. Ch'io parta ?
Eleo. Tù ſoſpiri ?
Arid. Parto .
Eleo. Nò ferma; ah ſe tu reſti ancora ,
Dirò ciò , che non deggio .
Arid. Perche ?
Eleo. Perche ciò, che non deggio; io facio .
Caro Arideno, io parto .
Arid. Tù parti ?
Eleo. Si .
Arid. Perchè ?
Eleo. Perchè s'io reſto ,
Ciò, che ſaper non deui, tù ſaprai.
Arid. Mà, che ſaper poſs'io?
Eleo. Taci, nol chieder più ; ti laſcio ; Addio .
Arid. Deh prima, che tù parta .
Eleo. Che vuoi ? vuoi ch'io ti dica ,

Più Eleonora non son, non son più mia;
Quella guancia, quel crin, quel brio, que' rai.
Ah s'Io parlo di più, m'intenderai.

SCENA VIII.

Arideno.

AH' s'Io parlo di più, m'Intenderai?
Mà, che intender degg' Io?
Dillo, mio Cor, se il sai;
Mio Cor, tù, che se vedi
Colei, che se ne andò,
Balzi per gioia in petto,
E sei d'affanno insolito, ricetto:
Rispondi, e dì, chi mai
Quest' alma incatenò?
Dì, la fiamma onde nasce? oh Dio nol sò.
Quel caro ardor,
Che mi lusinga il cor, Io non intendo;
Lo splendor d'vna pupilla,
Che ridente scherza, e brilla, (do.
Come possa infiãmarmi, Io non cōpren-
Quel &c.

SCENA IX.

Giardino vicino alle Stanze d'Arideno.

Luigi.

CHe ne dici, ò mio pensiero,
Che farà l'alma, che pena?
Di beltà, che m'Incatena,
Soffrirò l'ingrato impero?
Che ne dici &c.

De

De lo ignoto Arideno
Arde Eleonora, e d'Eleonora auuampa
Rodolfo, ella nol cura,
Di Noi che fia? ſempre negletto, e vile
Balenerà il mio foco?
Nò, che nol ſoffrirò. mie furie... Diego!

SCENA X.

Diego, Luigi.

Lui. DIego, dou'è il tuo zelo?
Sotto il piede oltraggioſo
D'vn cupido plebeo geme, e vacilla
La gloria di Caſtiglia,
E tù non ſpenni al vile amore i vanni?
Die. Quanto, quanto t'inganni. *à parte.*
Lui. Ama vn biſolco
La figlia del tuo Rè.
Die. E Rè Arideno, e l'antro il diſſe à me *à parte*
Lui. E attenderai, che in fronte,
L'alto diadema ad' Arideno ſplenda,
E ſul Talamo eccelſo,
Il riffiuto d'vn Antro il fianco ſtenda?
Die. Mà Diego che far può? che far poſs'io?
Lui. Tù, che hai Virtute, e ſenno, ed'Eleonora
Erudiſci, addottrini
L'alma cò tuoi conſigli,
Conſigli adopra, e auttorità di prieghi.
Die. Mà ſe il pregar non gioua,
E il conſigliar è vano?
Lui. Smorzerà l'altrui foco, il foco inſano.

Vedrai, che ſaprà far,
Il mio ſprezzato Amor;
Sà cangiar
Con lo ſdegno, e la Vendetta,
La ſua placida ſaetta,
E trattar tutte l'armi del furor.
Vedrai &c.

SCENA XI.

Diego.

ARideno infelice;
Che mi giouò rapirti
Dà l'auguſte tue faſce,
Per ſottrarti all'ingorde
Fauci della Tirannide Superba?
Se all'or, che Eleonora,
Di te punta d'amor, ti chiama al Regno,
Contro te, d'vn riual s'arma lo ſdegno?
Mà, non è d'Arideno,
La regal Donna Amante?
Dunque nel ſuo periglio
Vegli Eleonora, e ſeco
Sia d'vn Ruſtico Rè, cuſtode vn cieco.
Aſſiſta à regal Vita
Il fato, con Amor;
Ne cada al ſuol ferita
Dà l'armi del furor.
Aſſiſta &c.

SCENA XII.

Irene.

VO' ſcoprirmi, hò già riſolto,
Sù miei ſpirti, e che ſarà?
Chi sà poi, che in quel bel volto,
Non vi ſia per me pietà.
Vò &c.
Mà non ſon quelle, Irene,
D'Arideno le Stanze?
Sì, sì, ſon d'eſſe, ed'Io
Qual farfalla, qui vengo al foco mio.

SCENA XIII.

Eleonora, Irene.

El. SOn queſti i Tetti d'Arideno.
Ir. O' cieli,
Qui Eleonora? *à parte.*
El. Irene.
Ir. Donna Regale.
El. Amica,
Ardo, già il ſai.
Ir. Pur troppo. *à parte.*
El. E non hò core
Di ſcoprir la mia face à chi l'accende
Ir. D'vna fiamma; che offende,
Meglio è celar il torbido ſplendore.
El. Ah s'Io credeſſi.
Ir. E che?
El. Che il mio Arideno
Qualche pietà della mia piaga aueſſe.

Quì tolto per mio Cenno egli verrà.
Ir. Cielo, amor, che sarà? *à parte.*
El. Deh cara Irene,
Ad Ariden tù parla,
Ed in quel core osserua,
Se per me sente amore.
Ir. Ah. tù che senti, ò core! *à parte,*
Con quanto amor, con quanta fè, quest'alma
Fia, che à tuo prò s'impieghi,
Eleonora vedrallo, e vedrà il Cielo;
Mà del tuo Regio onor mi rode il zelo.
El. Ecco appunto, ch'ei giunge;
Qui indisparte m'ascondo,
E le speranze del mio foco attendo. *si ritira.*
Ir. Barbara gelosia, troppo t'intendo. *siede.*

SCENA XIV.

Arideno, Irene, Eleonora, in disparte.

Arid. INfanta d'Aragona,
Eleonora dou'è?
Ir. Verrà à momenti.
Ar. Vengan quei di sua fronte astri lucēti. *à pa.*
El. Che Maestà! *à parte.*
Ir. Che ciglio! *à parte.*
Ami Eleonora? dì.
Arid. Mà come si ama?
Ir. Ciò, che sia amar non sai?
Arid. Nò.
Ir. Il sò ben Io. *à parte.*
Ar. Ne ancor veggio spuntar l'Idolo mio. *à parte*
El. Chiedi, se volentieri
Egli mi vede. *ad Ir.*
Ir. Adesso.
Dimmi, qual or la vedi

Senti.

Senti piacer?

Arid. L'attonita Pupilla
In lei s'affiſſa, e ne rimane aſſorta.

El. Mio caro Amor. *à parte.*

Ir. Son Morta. *à parte.*
Mà fuor de la pupilla
Altro gode di te?

Arid. Nel petto io ſento
Balzarmi il core, e tutto, tutto il Sangue
Bollirmi entro le Vene,
Qual'or quel volto lucido vagheggio

El. Segui, và bene aſſai. *ad' Irene.*

Ir. Non può andar peggio. *à parte.*
E dà te quando parte?

Arid. Su l'ali d'vn ſoſpiro,
Par che l'alma la ſegua, e mi diuora
Vn Inſolito affanno.

Ir. Egli l'adora. *à parte.*

Arid. La ſua lunga tardanza, oh Dio, mi accora.

El. Segui Irene. *(à parte.*

Ir. Intendeſti,
Baſta così.

El. Nò. ſegui.

Ir. Non hò più cor. *à parte.*
Mà s'altra donna eccelſa
Per Sangue, per Virtute, e per bellezza,
Dà te cercaſſe queſti
Teneriſſimi affetti?

Arid. Non vdirei le voci.

Ir. Può amarſi più! *à parte.* s'Io ſteſſa
Nata allo ſcettro, e d'ampio Regno erede,
Diceſſi à te, mio Caro,
Amami, ch'io ti adoro; e che direſti?

Arid. Mà coſa è amore?

Ir. Tanti
Teneri, e dolci affetti,
D'Eleonora i rai

Ti danno al core, e che ſia amor non ſai?

Arid. Ah. queſto è amor?

Ir. Ora, che intendi amor, dì, che direſti?

Arid. Che d'altro ciglio il lampo,
Fuor, che quel d'Eleonora, amar non poſſo.

El. O' Arideno fedele. *à parte.*

Ir. Troppo mi ſquarcia geloſia crudele. *à parte.*
Ami tù la Reina? e non ti abbaglia
Lo ſplendor del diadema,
Che la Caſtiglia riuerente adora?

El. Irene baſta. *ad' Irena.*

Ir. Nò, non baſta ancora. *ad' El.*

Arid. Dunque è delitto Amar?

Ir. Non è delitto;
S'è frà gl'eguali amor, quindi Innocente
Vn Rè, d'vna Reina il volto adora.

El. Baſta, baſta così. *ad' Irene.*

Ir. Non baſta ancora. *ad' Eleonora.*

Arid. Non han ſimili i Cori....

El. Non più Irene. Arideno,
Altro dà te non chieggio;
Poco mancò, che non diceſſi, caro. *ad' Ir.*

Ir. Anch'Io ciò, che ſia amor, adeſſo imparo. *à p.*

El. Amor' è vn certo Dio corteſe aſſai;
De la ſua fiamma ardente
Suol ſpargere egualmente
Sù le Corone, e sù gl'aratri i rai. *parte.*
Amor &c.

Ir. Amor' è vn certo Nume aſſai crudele;
La punta del ſuo Strale,
Speſſo ad' vn ſen fatale,
Auuelena, ſe ben tinta è di mele.
Amor &c.

SCENA XV.

Arideno.

PEr cenno d'Eleonora
Io qui mi porto, Irene mi fauella,
La Reina qui giunge,
E appena giunta parte,
Ciò, che ſia amor comprendo;
Mà ne l'vna, ne l'altra, Io non intendo.
Se non me'ſ dice amor,
Non sò coſa penſar;
Che il pouero mio cor
Non sà, ſe non penar.
Se &c.

SCENA XVI.

Grotteſco Delitioſo in Corte, con Fontana.

Luigi.

O' Del ſaſſo acque cadenti,
Che correte in ſeno al rio;
Spieghi quì mie pene ardenti
Voſtro flebil mormorio.
O' del &c.
Mà chi è coſtui che giunge, e Alcaſte hà ſeco
Oſſeruerò in diſparte. *ſi ritira.*

SCENA XVII.

Alcaste, Arideno, e Luigi in disparte.

Alc. A Mi dunque Eleonora?
Arid. Sì, sì, l'ama Arideno.
Lui. Questi è il Pastor. *à parte.*
Alc. A' lei noto è l'amore?
Arid. Celai l'Interna fiamma.
Alc. Ed'ella arde al tuo foco?
Arid. Oh lo volesse il Cielo.
Alc. Fortunato Arideno;
Anch'essa al tuo penar, pena, e si strugge.
Arid. Per me pena, e si strugge?
Alc. E non vedesti,
Come in volto ti affissa
Attonita lo sguardo?
Arid. Vidi.
Alc. Come sospira,
Quando teco fauella?
Arid. E questo ancora.
Alc. Credi, credilo à me, t'ama Eleonora.
Lui. La gelosia quest'anima diuora. *à parte.*
Arid. Confusa anima mia,
Che speri? *à parte.* Che sarà? *ad' Alcaste.*
Alc. Se t'adora colei, spera pietà.
Arid. Vattene, Alcaste, Vanne,
E quì lascia, che solo
In braccio del sopor tempri il mio duolo.
Alc. Dunque rimãti; ad' Eleonora io volo. *parte.*
Arid. Chiudeteui, ò pupille, e in voi chiudete
Il volto di colei, che mi tormenta;
Che se tãto splendor', in grẽbo auete,
Cõ troppo onor la vostra luce è spẽta.
Chiudeteui, &c.

SCENA XVIII.

Luigi, & Arideno, che dorme.

Lui. LVigi, eccoti inanti
Dormigliofo colui, che il tuo Cupido
Fermò nel fuo bel volo.
Sù mia deftra; il riuale,
Vittima del mio fdegno or cada al fuolo:
Mà; di braccio al fellon, che la rapia,
Se rapì la mia Vita
Coftui col braccio forte,
A' chi vita mi diede, Io darò morte?
Dormi in pace, Arideno,
Se à gl'occhi miei, tu la mia Stella hai refa,
Maggior' il beneficio è de l'offefa:
Mà, che veggio? Eleonora?
A' celarmi ritorno.

SCENA XIX.

Eleonora, Luigi à parte. Arideno, che dorme.

El. D'Arideno sù i fati, (cefti?
Ch'Io vegli? Diego, oh Dio, che mi di-
Lui. Che fento! *à parte.*
El. Egli qui dorme. *fi auuicina ad' Arideno*
Belle ciglia, che celate
Tutto vn fole in due diuifo,
Voi queft' anima abbagliate
Co' baleni di quel vifo.
Belle &c.
Lui. Tanto fento, e non moro! *à parte.*
El. E non gli dirò mai, caro ti adoro?

Giun-

Giunge Rodolfo. Ad' Arideno à canto
Se egli mi vede ? meglio
Sarà, ch' io mi ritiri. *si ritira*
Lui. Quanti proua il mio cor fieri martiri. *à par.*

SCENA XX.

Rodolfo, Arideno che dorme, Eleonora Luigi, ambi in disparte.

Rod. ECcolo addormentato
Alcaste, ben à me tù il ver dicesti.
Via, che più tardo? ardire,
Dorma l'vltimo sonno. *si auuenta contro Arid.*
Lui. Non sarà vero. *si oppone a Rod.*
El. Fermate.
Esce dal luogo oue era ritirata senza poter distinguere qual fosse l'assalitore.
Arideno. *sueglia Arid.*
Arid. Qual voce?
Rod. Gioui l'inganno. *à parte.*
Barbaro, in che t'offese
Costui nel sonno immerso? *à parte.*
El. Luigi!
Lui. Come?
El. Taci.
Rod. Non sai, che il braccio di costui le diede
L'onor, la Vita, il Regno?
Lui. Io?
Rod. Che?
El. Ammutisci.
Lui. Sono Innocente.
Arid. Indegno.
Rod Tù al petto di costui
Vibrasti il ferro, e l'ire;
Io lo difesi.
Lui. Menti.
El. Anima indegna, è questa

Opra

Opra di Caualier?

Lui. Io traditor?

Eleonora.

Eleo. Sdegno

Teco di fauellar.

Lui. Stelle!

Arideno.

Arid. In mia vece,

Quando, ò vile, ti aggrada,

Fauellerà la Spada.

Eleo. Togliti al mio furor, che non si giugne,

Per si vile sentiero,

Della Castiglia al Trono.

Lui. O tradito Luigi. *parte.*

Rod. Luigi incolpo, e il traditor io sono.

SCENA XXI.

Eleonora. Arideno. Rodolfo.

Eleo. AL braccio di Rodolfo,

Deui Ariden la vita.

Arid Gratie ti rendo.

Rod. Amico;

Chi serue ad Eleonora,

Opra da forte.

Eleo. Rodolfo; à la tua Spada

Obligh i anch'io professo.

Rod Or, che Luigi indegno

Del talamo si è reso,

Da que' lumi celesti,

A me l'ardente foco

Vibri men crudo amor con sua facella.

Arid. Di foco che fauella? *à parte.*

Eleo. Rodolfo, io già tel dissi,

Lodo il tuo sangue, e tua virtute io lodo.

Mà

Eleo. Che queſto cor, ch'hò in ſen, non è più mio.
Arid. Chi tel' rapì?
Eleo. Nol sò.
Ne pur m'intendi?
Arid. Nò.
Eleo. Vedi queſta pupilla,
Che in te ſi affiſſa, e ne rimane aſſorta?
Arid. Veggio.
Eleo. Quando tù parti,
Par che l'alma ti ſegua,
Ed inſolito affanno mi diuora.
M'intendi adeſſo?
Arid. Io non intendo ancora.
Eleo. Patienza.
Or, ch'io ti ſono à canto,
Mi balza il core, e tutto, tutto il ſangue
Mi bolle entro le vene.
Arid. Che dici? dunque ò cara!
Eleo. Sconſigliata Eleonora, e che diceſti? *à p.*
Arid. Ami....
Elro. Taci, non più, che m'intendeſti.
Fingi di non m'intendere,
Bel viſo luſinghiero,
Se mi ſapeſti accendere
Co' rai del ciglio nero
Fingi, &c.

SCENA XXIII.

Arideno.

Arid. MIO core, e qual' in petto
Piacer ſana il tuo duolo?
Colei, che nelle ciglia,
Amoroſi per te nutre gl'incendi,
Non vuol che tù l'intenda, e pur l'intendi.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera d'Irene.

Irene, poi Alcaste.

VOrrei col pianto frangere
La pena del mio cor;
Mà il dolor, che laſcia piangere,
Non è l'vltimo dolor.
Vorrei, &c.

Alc. Allegrezza, Allegrezza,
Signora. *Ir.* Alcaſte.
Alc. Dal campo vn meſſo è giunto.
Ir. Dal campo? che rapporta?
Alc. Non è più Rè Fernando. prendi, e leggi
Gli dà vna Lettera.
Ir. E tù mio core il tuo dolor correggi. *à parte*
Vattene Alcaſte; Inteſi.
Alc. Queſta è la mancia, indarno i paſſi io ſpeſi

SCENA II.

Irene.

Legge *REina, il Cielo arriſe*
A le giuſt' armi. Vinto
E il Tiranno Fernando:
Però colui, ti vendicò il mio brando.
Sancio Rè di Caſtiglia.
Irene, eccoti al ſoglio.
Già le ſuddite genti
Ti acclamano Reina,
L'Aragona ti adora;
E tù nel riſo altrui, non godi ancora?
A' diſpetto del mio fato,
Brilli il cor, ſe già languì,
E del......

SCENA III.

Arideno. Irene.

Arid. REina eccelſa
Ir. O cieli! e chi ti guida
Per mia pena maggior, dolce Tiranno? *àp.*
Arid. Or, che ſplende vicino à la tua fronte,
Del Regno Aragoneſe
L'vſurpato Diadema; Eleonora,
Del ſuo giubilo immenſo,
Meſſaggio à te m'inuia.
Ir. Tregua, ſin ch'io riſponda, anima mia. *àp*
Da ſua bontà reale
Il Regno io riconoſco.
Se Sancio vinſe, è d'Eleonora il Regno,
E Re-

E Regnerà, quando ella il voglia, Irene.
Se Regnar può, chi cinta, è da catene. *à parte*
Arid. Reina io parto, addio ..
Ir. Tanto veloce ? aspetta.
Arid. Douuta obbedienza il passo affretta.
Ir. Mà doue ?
Arid. Ad Eleonora.
Ir. Ad Eleonora ?
Arid. E le dirò, che suoi
Sono, se Sancio vinse,
Scettro, Diadema, e Regno.
Ir. Scettro, Diadema, e Regno,
Nomi, che piaccion molto:
Non è così ?
Arid. Han troppo dolce il suono.
Ir. Ve ne hà ancor l' Aragona.
Arid. Può acquistarli vna Spada ?
Ir. Nò; ne dispone Irene.
Arid. Dunque, che gioua à me ?
Ir. Nulla; và, parti.
Arid. Rapido.
Ir. Ad Eleonora ?
Arid. Appunto.
Ir. E le dirai.
Arid. E che ?
Ir. Che in Aragona,
Serui della sua Legge,
Vi son Vassalli, e Trono;
Nomi, che han dolce suono;
Che dici tù ?
Arid. Ch'è dolce
Anch' il nome di Rè.
Ir. E Aragona l'haurà.
Arid. Si ? mà chi fia ?
Ir. Colui, che piace à me.
Arid E non colui, che tien Virtude, e in Campo
Tratta guerrier la spada ?

Ir. Al Trono mio vuol fare amor la ſtrada.
Arid. Amor ?
Ir. Sì Amore.
Arid. Dunque.
Ir. Per eſſer Rè conuien' Amar.
Arid. Conuiene amar ?
Ir. Irene.
Arid. Eſſer Rè non poſs' Io. *à parte.*
Ir. Tù, che dici ? riſpondi. Idolo mio *à parte.*
Arid. Che nomi ſono,
Che piaccion molto,
Che han dolce ſuono,
Diadema, e Scettro,
Vaſſalli, e Trono,
E ch'è più dolce
Nome di Rè:
Mà nulla, nulla
Giouano à me.

SCENA IV.

Irene.

CRudo, crudo Arideno;
Io t'amo, e tù non prezzi
La mia fè, l'amor mio ?
Ingrato cor, ſon pur Reina anch'io.
Ah, ſe mio non ſarai,
Pria di vederti ad Eleonora in braccio,
Mi vibreranno al petto
Gl'angui del Crin, Teſifone, ed Aletto
Sfortunate mie ſembianze;
D'voppo è vincere, ò morire.
Nel mio petto
Habbian ricetto
Gratie, Amori, ſdegni, & Ire.
Sfortunate. &c.

SCENA V.

Sala Regia.

Eleonora, e Luigi.

Eleo. E Paleſe il delitto.
Lui. Mà ragion non condanna
Colpeuole indifeſo.
Eleo. Mendicata difeſa aggraua il fallo.
Che ſaprai dir?
Lui. Sono innocente.
Eleo. Il brando
Non impugnaſti?
Lui. Si.
Eleo. Contro Arideno?
Lui. Nò.
Eleo. Dunque à qual'voppo?
Lui. D'Arideno, à difeſa.
Eleo. Contro di chi?
Lui. Contro Rodolfo.
Eleo. Vedi
Falſità, che t'incolpa.
Rodolfo, che pietoſo,
L'empia tua ferità reſe deluſa.
Lui. Me del ſuo fallo il traditor' accuſa.
Eleo. Mà in ſembianza di reo,
Dell'Innocenza tua qual proua aurai?
Lui. In ſingolar certame,
Con queſta Spada io prouerò, ch'ei mente.
Eleo. Il cimento non vieto, e nol comando;
E laſclo à te la libertà del brando.
Lui. Al baleno di mia Spada,
L'Innocenza ſplenderà;
Et al braccio il giuſto Cielo,
Il ſuo telo preſterà. Al &c.

SCENA VI.

Eleonora.

CHe Luigi Innocente?
Che Innocente Rodolfo? io null a curo.
Dal Padre ſtimolata
Con nouello comando,
Son, d'elegger lo Spoſo: amor mi ſprona
A cinger d'Arideno
Il crin d'aurea Corona.
Mà Spoſo d'Eleonora,
Vn che nacque à l'aratro?
Alma non ti ſmarrir: farò ben io,
Farò ben sì, che degno
Egli ſia del mio Letto, e del mio Regno.
Eccolo, diam principio
A l'opra meditata.

SCENA VII.

Arideno. Eleonora.

Arid. Rene la Reina...
Eleo. Arideno hai tù core?
Arid. Hò core.
Eleo. E cor da forte?
Arid. Vn cor, che vincer può fortuna, in Corte.
Eleo. Ami Eleonora?
Arid. Adoro.
Eleo. A le ſue Nozze aſpiri?
Arid. Io!
Eleo. Si.
Arid. Nato all' Aratro....

Eleo. Non è più tempo, ed oggi,
O perdi Eleonora,
O Eleonora acquisti, e seco vn Regno.
Arid. Ch'io perda Eleonora?
Pria perderò. . .
Eleo. Quel ferro,
Che cingi al fianco.
Arid. Questi?
El. La mia destra può darti, & il mio Trono.
Arid. Che dici?
El. Senti; il Premio io sono
Di chi vince pugnando. (brando.
Arid. Dou'è il cimento? ecco, che impugno il
Eleo. Forte è il nemico.
Arid. Il mio Cupido è forte.
Eleo. Pugnerai?
Arid. Pugnerò.
Eleo. Vincerai?
Arid. Vincerò.
Eleo. Vanne dunque, ò mio caro,
Caro, che pur tel dico,
Ed a la pugna il forte braccio appresta:
Mà ti souuenga; oh Dio.
Arid. Perche sospiri?
Eleo. Che questo cor nel seno tuo difendi.
Arid. Se il tuo core, hò nel seno,
Il mio seno inuincibile tù rendi.
Eleo. Impara.
Arid. Imparo. *à 2.* Dà vn tuo sguardo.
Mia Vita, à fulminar,
In cui d'amore il dardo
Apprese à trionfar.
Eleo. Impara.
Arid. Imparo. *à 2.* &c.

SCENA VIII.

Eleonora poi Irene, poi Diego.

" *Eleo.* ITene, ò miei ſoſpiri, e cuſtodite
" L'Idolo mio, ch'eſpongo
" A' tanto riſchio. e ve lo eſponi, ò core!
" Mà qual'altra ſperanza....
Ir. Principeſſa Eleonora:
Oggi dà Sancio apprende
A fulminar gli Enceladi, il Tonante.
Eleo. A gl'auſpici d'Irene
Deue Sancio i trionfi.
Die. Principeſſa. Rodolfo
Chiede inchinarti.
Eleo. Entri. Sediam.
Ir. Son teco.

SCENA IX.

Rodolfo, e detti.

Rod. FIglia eccelſa d'vn Rè, la di cui deſtra
Con lo Scettro, e con l'armi,
Scuote i fati del Mondo; à te m'inchino.
Caſtiglia riuerente,
Del tuo gran Padre à le Vittorie eſulta.
Eleo. Degl'ottimi Vaſſalli,
Giungono grati i degni ſenſi à noi,
E per noi Sancio eſprime i ſenſi ſuoi.
Rod. Delle Tede Reali
Soſpira lo ſplendor, diuoto il Regno.
Eleo. Vi ſiam giunti alma mia. *à parte.*
Rod. *Die.* *à 2.* Che dirà mai? *à parte.*

Eleo. Del genitor la Legge,
Ne le brame de Popoli s'adempia:
Pria, che Naufrago il dì cada ne l'onda,
Lo Sposo aurem; mà sarà questi eletto
Da Virtù, non dal sangue, ò da l'affetto.
Rod. Come?)
Die. Che sento?) *à parte.*
Ir. O Dei.)
Eleo. Chiunque al mio letto aspira,
Co la spada lo acquisti.
Rod. Dal brando haurà lo Sposo? *à part.*
Eleo. Primo Campion sarà Rodolfo; tanto
Ed al suo Sangue, ed al suo merto, io dono.
Rod. Soffrir deui, ò mio core,
Vna gratia, che offende. *à parte.*
Die. D'Eleonora il pensiero, io non intendo *à p.*
Ir. Spietata gelosia ti sento in seno. *à parte.*
Eleo. Daran forza i miei voti, ad Arideno *à p.*
Rod. Pugnerò luci Serene,
Con lo Stral del mio Cupido;
Al vigor de le mie pene,
Del mio cor la causa affido.

SCENA X.

Eleonora, Irene, e Diego.

El. VAnne Diego, e si appresti (applauda
Degna pompa, onde lieto il Regno
A le nostre Vittorie.
Die. Esecutor del Regio cenno, io volo.
Ir. E sempre più tu mi tormenti, ò duolo. *à p.*

SCENA XI.

Eleonora. Irene.

Eleo. REina s'apparecchia
Il fatale rimedio alle mie pene.
Ir. Qualche nouo martirio attendi Irene. *à par.*
Eleo. Pugnerà con Rodolfo,
Generoſo Arideno:
Così ſpero inalzarlo al Trono, e al letto.
Ir. Ah ſi mio cor, che geloſia l'hà detto. *à parte.*
Tanto s'ami Arideno,
Oggi come de l'armi
Lo eſponi alle vicende?
Eleo. Sà il Ciel con quanta pena;
Mà ſol queſto ſentiero
Reſta alla mia ſperanza; egli aurà ſeco
L'ardor del mio Cupido, e i voti miei.
Ir. E ancor ſon viua, ò Dei? *à parte.*
Deh regia Elenora;
Che dirà la Caſtiglia?
Che dirà Sancio? ſenti;
„ S'Arideno è tuo Spoſo,
Scuoteranno i Vaſſalli il giogo indegno,
Fremerà sù tuoi caſi
Il Genio de Monarchi,
Che gli oltraggi dei Rè mai non ſopporta:
Se tù Spoſi Arideno, Irene è morta.
Eleo. Irene è morta! *à parte.*
Ir. Ah doue,
Traſcorreſti alma mia? *à parte.*
Della tua gloria il zelo
Si à fauellar m'induce.
Eleo. Molto al zelo d'Irene,
Se pur è zelo, io deuo.

Ir. Altro del cor sincero esser, non può.
Ah gelosia sul labbro sauellò. *à parte.*
Elio. Dunque applaudi alle Nozze.
Ir. Così poiche risolui,
Al suon de vostri baci,
Il mio canto vnirò.
Elio. Così mi piaci.
Quando stringo il mio diletto,
Ti vò meco ai primi baci:
Vò, che tu rechi al mio letto,
Bella Pronuba, le faci.
Quando, &c.

SCENA XII.

Irene.

IO teco ai primi baci?
E può vederli, e può soffrirli Irene?
Nò non fia ver, sotto guerrieri Arnesi,
D'Arideno sul brando,
Io sfiderò la Parca,
E morirò con questa gioia estrema,
Di morir per la man del mio Arideno;
Ne lo vedrò de la riuale in seno.
Tu non vuoi farmi gioire,
Fiero amor? ore serene:
Mi sarà dolce il morire,
Dunque à piedi del mio bene.
Tu non, &c.

SCENA XIII.

Piazza apparata in forma d'Anfiteatro.

Diego.

GIà intendeſte, ò miniſtri,
Degna d'Eleonora
Sia la pompa regal.
Di Caſtiglia sù i trionfi
Sparga il Sole i raggi d'oro:
Ed i venti corran' gonfi,
A' baciar' il noſtro alloro.
Di &c.
Mà queſti, che là veggio
Con Alcaſte da lunge, e quì ſen' viene
Aridenonon è ? sì ch'egli è deſſo:
Di ſuelar non è tempo
Il ſuo Regio ſplendor sù gl' occhi al mondo
Ei giunge, ed io mi aſcondo. *ſi ritira.*

SCENA XIV.

Alcaſte, Arideno, Diego in diſparte.

Alc. E Queſti il campo; ed Eleonora impoſe,
Ch' io quì il tuo piè ſcortaſſi.
Arid. Il nemico dou'è ?
Alc Verrà frà poco.
Mà ti dà cor di contraſtar' in guerra
D'Eleonora le nozze ?
Arid. Se à me, degl' occhi ſuoi
Volge vn ſolo baleno,

Combatta il mondo, e vincerà Arideno.
Alc. Vn' Ercole al coraggio
Ei si mostra inuincibile, e tremendo. *à p.*
Die. D' Eleonora i consigli or ben'intendo. *à p.*
Arid. Il Tonante sfido à guerra,
E il mio braccio vincerà,
Che il guerriero
Nume arciero.
Inuincible sarà.
Il Tonante, &c.

SCENA XV.

Eleonora, Rodolfo, e detti.

Eleonora, và à sedere.
Alc. ASsisa è la Reina, e ne l'arena
Primo sen vien Rodolfo.
Rod. Entro nel grande arringo:
Mà chi sarà, che ardisca
Meco pugnar? qual petto,
Oggi sù gl'occhi a la Castiglia, io sueno?
Chi à la pugna si auanza?
Arid. Ecco Arideno.
Alc. Sfida, e atterrisce.
Die. O' forte!
Rod. L'vom forte, che mi vinse al bosco in se- (no!
Arid. La mia ragion difendo,
E d'Eleonora al Talamo pretendo.
Rod. Il sangue d'vn plebeo
Sdegna il Regal mio brando.
Alc. Il cor gl'assale insolito spauento. *à parte.*
Eleo. Egl'è mio Caualier; degno è il cimento.
Te Dio d'amor' in questo punto inuoco. *à p.*
Rod. Vieni ingrato Arideno,
E pugna con Rodolfo,

Con Rodolfo, che tolse,
Del Principe Luigi à l'ira vltrice,
L'assalito tuo sen.

SCENA XVI.

Luigi, e detti.

Lui. MEnte chi il dice.
Arid. Luigi! *à parte.*
Alc. à 2.
Rod. O Ciel. *à parte.*
Die. Che fia? *à parte.*
Lui. Io con la spada in pugno
Prouerò, che tù menti;
Snuda quel ferro.
Rod. Il ferro nel tuo seno,
Rodolfo immergerà,
Poi chi di me è riuale assalirà.
Qui combattono, e Rodolfo è vinto da Luigi.
Lui. Cadesti, e la caduta
Mentitor ti palesa.
Eleo. Non aspiri al mio soglio,
Chi d'opra infame è reo.
Rod. Si Eleonora son Reo; mà tù non sai
Tutte ancor le mie colpe.
Odio la vita, e sdegno
Del dì la luce: sciogli,
Sciogli contro il mio petto
Tutto il furor de la Regal vendetta.
Eleo. Che sarà?
Rod. Quello io sono,
Che ti rapì la scorsa notte, quindi
Contro Ariden, che a me ti tolse, armai
Il braccio furibondo.
Eleo. Taci fellon.
Rod. Mi tolgo a' rai del mondo. *parte furioso.*

Die.
Alc. *à 2.* Che sento, ò Dei! *à parte.*
Arid. Che ascolto ?
Lui. Grandi cose apprendesti, ò Regal Donna.
Eleo. Del tradimento infame
La memoria si estingua, il suo delitto
Sia carnefice al Reo.
Ne le sue veci intanto
Campion de le mie nozze entri Arideno.

SCENA XVII.

Irene in abito da guerriero con visiera chiusa e detti.

Ir. PRincipessa Eleonora,
Anch'io nato à lo Scettro,
A' tuoi sponsali aspiro, e quì con l'armi
Ad Ariden contrasterò il tuo core.
Lascia ch'egli mi vccida, ò mio dolore. *à par.*
Arid. Chi sia costui ?
Die. Che vedi ? *à parte.*
Lui. Ed à chi vince;
Nouella pugna il braccio mio prepara.
Eleo. Guerrier, chi sei ?
Ir. Che le dirò ?
Die. Non sono
Quest'armi, onde souente. *à parte.*
Lui. Frà se ripensa. *à parte.*
Die. Armaua il fianco in guerra,
L'estinta d'Aragona
Amazone Reina ? *à parte.*
Eleo. Tù non rispondi ancor ?
Arid. Parla, e combatti.
Die. Non l'ebbe Irene ? *à parte.*
Ir. In darno.

Ciò, ch'io non vſo mai di far paleſe,
Tù chiedi, ò Principeſſa.
Lui. Moſtra coſtanza. *à parte.*
Die. Ah sì, Diego, ella è deſſa. *à parte.*
Nol ſoffrirò.
El. Ti vieto
Il cimento, ſe pria
Non dici il grado, e il nome.
Die. Perdona, alta Eleonora,
Se la pugna ſoſpendo.
Arid. O Cieli, è queſti l'vom? l'vomo. Eleonora.
El. Come?
Die. Sì, l'vom ſon' io, *Gli s' inginocchia inante.*
Signor, che ti nodrì.
El. Stelle, che ſento?
Lui. O fato.
Die. E queſti Alfonſo
Figlio d'Enrico; al Soglio
D'Aragona egli nacque, & è d'Irene
Il Regale Germano.
Ir. Che ſento?
Arid. Io?
Lui. Che racconti?
El. Qui venga Irene.
Die. Scopri
Vergine eccelſa il chiuſo volto.
Eleo. *Arid.* à 2. Irene!
Die. Mi ti ſcopron quell'armi à me ben note.
Ir. Narri, ò Diego, gran coſe. *leuandoſi la viſiera.*
Die. Il vero io narro.
Eleo. Suela, del mio Teſoro
I Fati, ò Diego.
Die. Io di Fernando il fiero,
Lo tolſi à l'ire, ed à ſe ſteſſo ignoto,
Ne lo ſpeco il nodrij, ſino che il Cielo,
Col valore di Sancio, al Regno il chiami.

Ir. Sò, che d'Alſonſo in petto,
Artefice natura,
Hà vna Corona impreſſa.
Die. Vna corona appunto
Porta impreſſa nel petto.
Eleo. Mio caro Alfonſo.
Arid. Il mio ſtupor non ceſſa.
Ir. Germano, or ch'io acquiſto
Volentieri ti cedo
Ad Eleonora, ed à te cedo il Trono.
Eleo. Tù amante d'Arideno?
Ir. Mà ſempre chiuſi il dolce foco in ſeno.
Arid. Caro Padre, io t'abbraccio. *à Diego.*
Il Regno d'Aragona,
Gouerni Irene, io ſolo amo quel ſoglio,
Che deggio al mio valor.
Alc. Gran cor.
Lui. Grand'alma.
Arid. Dunque ſe non lo ſdegni,
Arideno in Alſonſo ama, ò Eleonora.
Eleo. Te ſolo, Idolo mio, queſt'alma adora.
Arid. E ſe deuo à Luigi
La vita, ch'ei difeſe;
Vò che ſuo premio ſia
D'Irene il letto, e d'Aragona il Regno.
Die. Ben'il ſuo ſangue, e il ſuo valor n'è degno.
Lui. Del magnanimo dono,
Gratie, ò Signor, ti rendo;
D'Eleonora l'amor mi ſueno in petto.
Tù ſei mia Spoſa Irene.
Ir. Lieta la deſtra al ſacro nodo io ſtendo.
Alc. E mẽtre ogn'vno acquiſta, io nulla prendo.
Eleo. Bacio pure il caro dardo,
Che queſt'anima piagò.
Vogli, vogli vn dolce ſguardo
A colei che t'adorò.
Bacio, &c.

La Vittoria in Machina

OR che cinto d'allori,
Sancio Trionfa; à piè della Castiglia
Ceda Idume le palme: oggi al Tarpeo
Non inuidi le glorie il vostro soglio:
Che doue è la Vittoria, è il Campidoglio.
Dal seren de l'alte sfere
La Vittoria à voi discende;
E al guizzar de le bandiere
Tutta raggi il volo stende.
Dal seren, &c.

IL FINE.



